

## **LE MACCHIE (Bullet in a grey Sky)**

**[di Alessandro Cascio]**

Chiunque sia il matto che stanotte ha scelto di morire, deve avere stoffa da vendere, deve aver studiato bene la lezione, deve essere così attaccato alla vita da essere disposto a lasciarla per amore, come una madre morente lascia un figlio, un marito eroinomane una moglie, un vecchio con la cataratta la sua Spider Daimler del '76. Bisogna calcolare il vento se vuoi volare abbastanza e non farlo con il solito dito impregnato di saliva rivolto verso l'alto: l'indicatore perfetto sta sulla mia testa. Indossare un cappello NY con visiera sette centimetri ed aspettare, ecco il trucco. Un buon vento non lascia traballare i cappelli, non li sposta da destra a sinistra o da sinistra a destra, ma li alza in un sol colpo fino a scoprire ogni scheletro nascosto, che sia pelata o sebo capillare in eccesso. Il "bullet in a grey sky" è il vento migliore, è un vento che, violento, spinge dal basso e ti regala cinque secondi di volo in più, se hai mangiato poco, se hai rispettato la dieta della perfetta macchia.

Macchie, le chiamiamo io e Tramp, perché chi si getta dal Montreal Building, lascia il segno del sangue sul marciapiedi, che lavato dall'apatite Arch netturbino comunale, non viene mai via, ma lascia un alone che col tempo, da rosso lavato diventa magenta schiarito dal Sole, diventa la vera tomba di chi ha mosso l'ultimo passo in grande stile, quello che gli sbirri che ho accanto fingono di voler evitare, per dovere verso la propria patria o semplicemente per sfuggire a quelle ore di lavoro in più non retribuite e che ogni agente è portato a compiere per un gesto di rispetto. Tra le tante uniformi, la divisa del prete oggi è più nera del solito, fradicia di acidule gocce di pioggia che esaltano il buio cotone sotto la faccia disperata che si ritrova.

Il Montreal Building è l'unico grattacielo di Saint Bernard. Da dieci anni si eleva per 17 piani verso il cielo o come mi piace pensare, per 17 piani verso l'asfalto. Nessuno degli appartamenti presenti in quel palazzo è stato mai abitato e non ce n'è mai stata l'intenzione. Dicono che quel grattacielo porti con sé una maledizione, che chiunque lo osservi per lungo tempo, alla fine si ritrovi in stato confusionale sopra il terrazzo a blaterare con se stessi e con l'agente della polizia di turno che cerca di destare l'uomo dal tragico gesto, ma tragico per chi, nessuno se l'è mai chiesto. Se tragico per una famiglia in pezzi che la macchia vuole dimenticare, tragico per la bella immagine di Saint Bernard, tragico per il mondo dei disoccupati che perde i suoi pezzi migliori, tragico per i creditori di tutti quei morti di fame in bancarotta a cui nessuno può chiedere più un soldo. Tragico per la Chiesa o tragico per Dio? Tragico non è la parola giusta, perché la tragedia sta alla morte tanto quanto la commedia drammatica che il popolo del pianto le costruisce attorno. Gli agenti della polizia tengono il cappello premendoselo in testa. Bullet in a grey sky è venuto a dare le ali, basta saperlo aspettare.

"Agente" saluto, "agente" di nuovo, e man mano passo dai piccoli pesci appostati alla trincea di nastro giallo, fino al capitano in borghese. Tutti mi salutano come loro solito: guardandomi di sbieco e standosene in silenzio.

Sopra la collinetta il Dottor Tramp se ne sta accovacciato e riparato dal suo ombrello con le zampe in ferro rinforzate con altre zampe in ferro saldate sopra.

Mi porge una birra e mi dice: "Sei in ritardo".

"Non sono in ritardo" rispondo, "sei tu ad essere in anticipo, sai bene che senza di me lo spettacolo non inizia". Mi siedo e Dottor Tramp mi porge una birra gelata.

"Il Whisky?"

"Solo birra, mi spiace".

Ne prendo una con la mano destra e con l'altra mano aiuto il mio culo pesante ad adagiarsi sulla panchina di fronte al grattacielo. Prendo la mia torcia allo iodio dalla tasca e provo ad accenderla. Due tre volte per vedere se funziona e poi la ripongo

nell'impermeabile.

"Chi abbiamo oggi?" chiedo e sistemo bene il mio collo nella sciarpa che mi copre la bocca facendomi la voce grossa e cupa.

"Turtle John, ha perso il lavoro da..."

"Conosco la storia di Turtle John", dico.

Tutti la conoscono.

Quarant'anni e un ictus che lo ha rallentato come un 33 giri su un vecchio giradischi su cui qualcuno ha appena poggiato una moneta. Lo facevamo tutti da ragazzi. Le monete di grosso taglio sui dischi degli Aerosmith davano l'impressione che Perry Como stesse cantando "Hole in my soul". Togli la moneta e tornava Tyler, metti la moneta e di nuovo Perry Como. La metà dei graffi nei vecchi dischi in vinile, sono causati da bambini divertiti e poco divertenti. Lento come un 33 giri che scorre con una moneta sopra, Turtle John si muoveva e parlava, per questo aveva perso il suo bel lavoro da speaker a radio Potomac. Ma chi avrebbe dovuto condannare? Con chi bisognava prendersela? Con chi dirige la radio? Con chi non gli ha salvato il cervello in tempo? Con Dio o con uno dei suoi sosia appartenente ad altre religioni? Turtle John avrebbe dovuto prendersela solo con Turtle John.

Alcol, donne, fumo, eroina e Big Mac. Ecco che Dio non ha più importanza di fronte ad un sostanzioso quarto di libra con formaggio e una foglia di lattuga verde benessere che ti sta solo prendendo per il culo. Dio scompare di fronte alle troppe sigarette, di fronte ad un pompino fatto bene, di fronte al Whisky di marca. Dio vale meno di una dose di eroina tagliata male. Dio non c'entra nulla, l'unico che Turtle John deve bestemmiare è se stesso e lo sta facendo, dall'alto del Montreal Building, come un vero credente, come un vero giocatore che ha perso e si tira fuori dal gioco senza volersi rifare, semplicemente perché non ha più una lira in tasca. Turtle John non bestemmia, si sta alzando dal suo tavolo da poker dopo una mano di doppia contro un tris e sta mostrando il sorriso al vincitore come un vero giocatore. Il trasandato speaker si trovava di fronte persone che lo anticipavano ogni volta che proferiva parola. Non faceva in tempo a chiedere come stai, lento com'era, che gli altri rispondevano: "Bene e tu?". Non faceva in tempo a chiedere un pacco di patatine che il garzone rispondeva: "Me le indichi. Quale vuole?" Tutti noi speravamo che ogni volta che Turtle John aprisse bocca lo facesse per dire qualcosa di sensato, per non avere quella pessima sensazione di aver perso tempo inutile stando dietro a quella sua cantilena. Turtle John aveva una moneta nel cervello, ma una volta il suo disco scorreva eccome.

Era lui a darci la sveglia ogni mattina, con i Counting Crows, con Dylan e lo starnazzo dei Black Sabbath, con gli U.F.O., i The Cure o la pausa pubblicitaria. Adesso, non faceva in tempo a dare la buonanotte che già il figlio dormiva.

"Sergente!"

"Sergente un cazzo", grida il bellimbusto in divisa che mi si è appena avvicinato: "Quel palazzo è una tentazione per i matti". Il sergente non sa che in verità il Montreal Building è il semplice saluto di un giocatore. "Deve essere abbattuto" dice. "Si dice demolito" rispondo. Io e Dottor Tramp beviamo e ci allontaniamo.

"Mi senti Montreal?" mi chiama ancora il sergente, "dev'essere tirato giù se non vogliamo altri morti, qualunque sia la cazzo di parola giusta per dirlo, dev'essere spazzato via".

Il mio stomaco sta per contrarsi ed io tiro fuori la torcia. Il vento comincia a soffiare più forte e indosso il cappello con la visiera. Vola via, è ora. Dottor Tramp tira fuori la sua Litexpress 15 watt, io la mia Linium allo iodio e assieme, alla stessa altezza, posizioniamo le luci che abbaglieranno Turtle John. E' il via alle macchie: i fari, li chiamiamo. Due fari decidono il destino di un uomo. Due fari decisero quello di una donna. La mia Léa aveva uno spirito difficile da trovare in una donna ricca e viziata, resisteva alle insidie della vita come nessuno ed io avrei voluto rubarle un po' di quella forza, ne ero geloso, ne ero

invidioso. Lei bella, io un imprenditore che alzava la voce quando parlava per paura che qualcuno otesse imporsi. Lei, Lèa, sussurrava, e nonostante le orecchie sentano meglio le urla, ascoltano più volentieri i sussurri. I fari. Al ritorno dal party del Dottor Tramp eravamo così ubriachi che avevamo fatto sesso sulla lapide di un certo Turner, un uomo di sani principi, un uomo che in vita aveva solo fatto del bene, un prete. Così recitava la sua lapide al piccolo cimitero: Padre Turner, un uomo difficile da dimenticare. Già, così difficile che gli steli delle rose sul vaso degli adorni non reggevano nessun fiore, caduti in terra in età remote e sbriciolati dal tempo. Pioveva e dovevamo ripararci. La Cappella è per i ricchi e i preti. Non avevamo nulla contro i ricchi, noi lo eravamo in fondo, ma le Cappelle dei preti erano le uniche tra tutte, a non avere porte sbarrate all'ingresso. Ha mai scopato, Padre Turner?" rideva Lèa alitando Martini sula foto a sfondo bianco di un morto ben pettinato.

"E' un prete".

"Ops" metteva una mano di fronte la bocca: "Allora dovevo dire, copulato, congiuntosi sessualmente?"

Lèa aveva girato il mondo, aveva raccontato i suoi viaggi in libri e documentari, era una giornalista di successo, una free lance in cerca di guai, una splendida moglie, puttana come dovrebbe esserlo ogni moglie, la vera donna che non ti prende con le pinze, ma si fa sbattere perché sa che il sesso è solo sesso, non ha nulla di artistico, non ha nulla di trascendentale, mira all'orgasmo, acme del piacere, ti spoglia di te stesso e delle tue energie fino alla petit mort, il primo vagito di un bambino, l'ultimo soffio di vita, così i francesi chiamano ciò che noi chiamiamo semplicemente "basta così".

La stessa donna che lo voleva fino in fondo e mi inondava dei suoi umori si trovò a pisciare le lenzuola in un letto d'ospedale, a cagare in un pannolone fissata ad un polmone artificiale.

Il suo biondo era naturale, se le fosse spuntato un capello bianco l'avrebbe lasciato perché, diceva, aveva sempre preso in considerazione la vecchiaia, così come la morte. Non aveva calcolato le vie di mezzo, però, era una pazza che sussurrava e veniva addosso alle lapidi abbandonate di preti morti e dalla vita corretta, ma ingenua come me che portavo l'auto a 190 Km/h su una strada senza luci. Poi due fari. I fari. Poi lo schianto, ed io che mi trascino per l'asfalto. La mia Lèa era piegata su se stessa, la spina dorsale a pezzi, le costole frantumate, le sue gambe piegate in avanti. Maledii il conducente dell'auto che ci venne incontro, osservai quei fari e cercai di vederlo bene in volto. Ma quello non era al posto guida, era volato via dal parabrezza spiccando un volo e finendo nella capotta della nostra BMW. Guardai i suoi occhi sbarrati e mal collocati su una faccia insanguinata adagiata a forza su un collo spezzato e legato ad un corpo morto sul colpo, ma lo maledii ugualmente.

"Brutto figlio di puttana" gridai, "non dovevi morire così facilmente". Per lui avrei voluto una morte lenta, come quella di mia moglie, che chiedeva per favore con un filo di voce, che chiedeva che non l'accudissi, che le staccassero la spina. La gioventù, la vecchiaia, la morte sarebbero un percorso facile se non ci fossero le vie di mezzo: l'amore e la malattia, i tradimenti e le menomazioni, i divorzi e la mutilazione, l'abbandono.

Voleva che ognuno la richiamasse alla mente com'era una volta: una giornalista dalle gambe lunghe, che gridava alle mie penetrazioni e ballava divinamente il tango argentino. Non voleva che la ricordassi così come adesso la ricordo, come sempre la ricorderò: una pianta che si caga addosso, schifosa da dare il vomito anche a me che l'avevo amata più di ogni cosa. Ma nessuno le staccò la spina, nessuno le diede questa possibilità. Le leggi degli uomini sono più spietate di quelle di Dio. La folata di vento si fece più forte e dissi al Dottor Tramp di accendere la sua torcia porgendola più in alto possibile. Io feci la stessa cosa e i fari vennero incontro a Turtle John che fece l'ultimo passo. Quando costruii

il Montreal Building, lo feci per regalare all'uomo una scelta, quella che Léa non aveva avuto. Lo tirai su spendendo ogni mio risparmio e lo lasciai lì, a venerare il cielo, una decisione in più per la gente che finalmente avrebbe potuto trovare orgoglio e provare l'ultimo piacere volando col "bullet in a grey sky". Ero io che davo il via ad ogni morte, ero io che li aiutavo a staccare la spina con onore, ero io che puntavo i fari... e loro mi seguivano.

Il Montreal Building era un regalo per tutti, anche per quelli che pensavano fosse solo una struttura da demolire. "Nessuno, sergente, sa cosa ha in serbo per noi la vita" dissi, ma quello non mi ascoltò, intento a guardare il volo di Turtle John che aprì le braccia e scese più lento di ogni comune suicida, grazie al vento. Per una volta, una dannatissima volta soltanto, quella lentezza non l'avrebbe messo a disagio, ma gli avrebbe regalato una macchia da ricordare, a cui portare fiori e su cui sputare, una volta asciugata dal Sole battente sul marciapiede del Montreal Building.